la settimana nel mondo

URSS e USA: ancora il «reciproco esempio»

Con la decisione, annunciata lunedì da Krusciov e da Johnson e martedì da Home, di ridurre in larga misura la produzione di materiali fissili per uso bellico, le potenze nucleari hanno compiuto un passo ulteriore sulla via indicata l'estate scorsa dal trattato di tregua nucleare e dall'impegno di non collocare in orbita armi di sterminio. Si tratta, come è stato sottolineato dalle parti, di un importante contributo al miglioramento del clima internazionale e all'arresto della corsa agli armamenti nucleari. E come tale esso è stato salutato nel mondo.

Il *quadro in cui la decisione* si colloca, per la politica estera degli Stati Uniti, è definito tanto dal contesto dell'annuncio di Johnson, quanto da successive dichiarazioni ed atti del presidente e di altri dirigenti.

C'è stato innanzi tutto, da parte di Johnson, un netto riconoscimento, ripetuto più volte, delle «realtà nuove» che l'azione di pace sovietica ha creato nelle relazioni tra est e ovest e un impegno di rispondere ad essa positivamente. Nello stesso tempo, il presidente e i suoi collaboratori hanno indicato che tale risposta resterà, per ora, entro i limiti delle iniziative di «esempio reciproco», non accompagnate da accordi internazionali, e delle «economie» militari, e non comporterà (la conferenza di Ginevra si è aggiornata giovedì con un «nulla di fatto») misure di disarmo.

In secondo luogo, la Casa Bianca ha ribadito la politica di intervento contro la Cina — Johnson ha smentito la intenzione, attribuitagli da qualche parte, di migliorare le relazioni con Pechino e ha ripetuto l'impegno di appoggiare Ciang —, contro Cuba e contro il movimento di liberazione asiatico e latino-americano, intervento che ha tentato di camuffare come resistenza ad un tentativo dei primi due paesi di «esportare la rivoluzione».

A questo rilancio della politica interventista è collegato l'acuirsi della tensione in due aree dello scacchiere internazionale: il sud-est asiatico e i Caraibi. Il fatto più clamoroso, da questo punto di vista, è il tentativo fatto lunedì nel Laos dai generali *ultra*, di deporre il primo ministro neutralista Suvanna Fuma e di far compiere al paese una sterzata verso la guerra civile. Washington non ha voluto, o potuto, appoggiare il colpo e ha indotto gli autori di esso a reinsediare il *premier*: la pressione dei militari su questo ultimo ne è uscita, in ogni modo appesantita. La situazione è precaria e si registrano una serie di *iniziative intese a promuovere* la ricerca di una nuova soluzione negoziata, attraverso la riconvocazione della conferenza ginevrina.

Nel vicino Viet Nam del sud, Johnson sta intensificando l'invio di uomini e mezzi, ed ha anche posto la questione di una partecipazione di «altre bandiere» alla guerra civile, a fianco dei fantoccci di Saigon. Fino a questo momento, l'appello è rimasto senza eco.

Alla base della rinnovata tensione con l'Avana è la questione degli aerei-spia, i cui voli all'interno dello spazio aereo di Cuba, in violazione della sovranità di quest'ultima, la Casa Bianca e il Dipartimento di Stato considerano ormai una specie di «diritto» permanente: in questi termini essi hanno risposto alla protesta levata da Fidel Castro in un discorso prima, in note diplomatiche poi. Il proposito evidente dei dirigenti americani è di provocare Cuba e di umiliarla, nel calcolo che la prossima partenza dei tecnici sovietici la *renda più vulnerabile alla* pressione. Il governo dell'Avana si è rivolto all'ONU e le *Izvestia* gli hanno assicurato, con un autorevole articolo, pieno appoggio.

Negli Stati Uniti, l'inaugurazione della Fiera mondiale di New York ha offerto giovedì alle organizzazioni integrazioniste l'occasione per una spettacolare manifestazione a favore dei diritti civili. I dimostranti hanno bloccato il traffico cittadino verso la Fiera, hanno precluso gli accessi a quest'ultima e hanno interrotto *il discorso inaugurale di* Johnson — il tema era: «pace attraverso la comprensione» — al grido di «Libertà per i negri».

In Spagna, uno sciopero di quindicimila minatori ha segnato la ripresa delle agitazioni operaie nelle Asturie: il movimento tende ad estendersi.

e. p.

Cipro

Quindici turchi uccisi ieri al passo di Kyrenia

Le forze governative cipriote hanno occupato diverse posizioni turche

NICOSIA, 25.

Nella zona del passo di Kirenia — sulla strada che collega Nicosia al mare — reparti greco-ciprioti hanno lanciato oggi un attacco catturando alcune posizioni turche. Da tre settimane, turchi e greci si fronteggiano in questa regione dove i primi si erano insediati sull'altura rocciosa che controlla la strada. Una comunicazione ufficiale del governo di Nicosia afferma che 15 turchi-ciprioti sono stati uccisi ed uno è stato fatto prigioniero: in questi combattimenti sarebbe rimasto ferito un solo greco

Anche il villaggio di Aghios Theodoros è teatro da stamattina di una vera e propria battaglia fra greco-ciprioti e turchi. Il villaggio si trova su una collina, lungo la costa meridionale di Cipro. Un portavoce del comando delle forze dell'ONU ha definito la situazione molto grave.

Le notizie che giungono a Nicosia sono frammentarie: fino ad ora sembra che i greco-ciprioti abbiano avuto un morto e quattro feriti. Le autorità governative di Cipro avevano ieri deciso di inviare ad Aghios Theodoros un reparto di polizia, dato che nei giorni scorsi nel villaggio si erano verificati incidenti e sparatorie. Ma anzichè cessare, i combattimenti sono ripresi con accresciuta violenza. A quanto risulta, un gruppo di armati turco-ciprioti si è asserragliato nell'edificio della scuola che i poliziotti greci hanno preso sotto un fuoco intenso di armi automatiche e cannoni leggeri. Sul posto è giunto il colonnello Blake, comandante d'un battaglione britannico, per tentare di stabilire una tregua fra le due parti.

Intanto anche i rapporti fra greco-ciprioti e truppe inglesi inquadrate nella forza dell'ONU continuano ad essere molto tesi: questa mattina a Nicosia una postazione del 24° reggimento di artiglieria britannico è stata fatta segno a colpi d'arma da fuoco da parte di armati greci. Non vi sono state vittime. Un soldato inglese era stato ieri sera ferito ad una gamba in un sobborgo della città.

Antifascista greco fatto morire in carcere

ATENE, 25.

Dopo venti anni di carcere, il vecchio antifascista ellenico Anastas Ivanudis è morto in prigione a Salonicco all'età di settantaquattro anni. Era gravemente ammalato. In effetti la morte del combattente greco è un crimine vero e proprio: la polizia e la Magistratura greche lo hanno fatto morire in carcere, dove ha subito maltrattamenti di ogni sorta e dove gli sono state negate le cure di cui aveva bisogno.

Il comitato greco delle famiglie dei deportati e dei prigionieri politici, nel denunciare al mondo l'ennesimo crimine di cui è responsabile la reazione greca, ricorda anche all'opinione pubblica internazionale che ancora centinaia di prigionieri politici languono nelle carceri greche.

Damasco

Costituzione provvisoria per la Siria

DAMASCO, 25.

Una inattesa dichiarazione fatta oggi nel corso di una conferenza stampa dal capo del governo siriano, Amin Hafez, asserisce che la Siria, in forza di una Costituzione provvisoria, entrata in vigore contemporaneamente diventerebbe una «Repubblica socialista democratica popolare». Hafez ha detto che con tale atto cessa il regime di legge marziale esistente nel paese dal marzo dell'anno scorso. Egli ha poi ancora una volta accusato la RAU e l'Irak di ingerenze negli affari siriani.

La lotta dei minatori asturiani

Scontri fra minatori in sciopero e polizia

Dodici arresti e 60 licenziamenti - Le rivendicazioni degli scioperanti - L'agitazione è in atto dal febbraio scorso

MADRID, 25.

Sugli scioperi in atto nelle Asturie, l'agenzia americana AP ha raccolto le seguenti informazioni. Il governatore ha ordinato la chiusura di tutte le miniere di carbone della zona di Puertollano «e ha convocato le parti interessate per trattative che si spera possano mettere fine allo sciopero di 3 mila minatori».

Gli scioperanti, tutti dipendenti dalla società ispano-francese «Minerometallurgica de Penarroya» hanno iniziato lo sciopero lunedì scorso, chiedendo un aumento del salario minimo da 115 a 150 pesetas (pari a circa 1.600 lire). Il 20 aprile, c'era stata una manifestazione davanti alla sede del sindacato, durante la quale i minatori si erano scontrati con la polizia, che li aveva dispersi — scrive l'AP — «dopo una fitta sassaiola». Testimoni oculari hanno riferito che alcuni manifestanti gridavano «Viva la repubblica!» ed altre frasi antifasciste.

A Oviedo, sono in sciopero altri 2.500 minatori del più grande bacino carbonifero spagnolo. In particolare, sono bloccati i pozzi di El Fondon e di Modesta, della società Duro Felguera e della «Fabrica de Mieres». Dodici persone sono state arrestate. Sono affluiti rinforzi di guardie civili da Madrid e da Ciudad Real.

Secondo l'agenzia francese AFP, altri 400 minatori si sono uniti al movimento, in un pozzo di cui non si specifica il nome. Sessanta scioperanti della miniera di rame «Rio Tinto» (provincia di Huelva) sono stati licenziati per rappresaglia. La direzione ha minacciato altri licenziamenti, «se lo sciopero non avrà termine». In totale sono in sciopero circa 15 mila minatori.

E' dal febbraio scorso che i minatori asturiani hanno ripreso le agitazioni e le lotte sindacali, dopo i grandi scioperi del 1963. L'agenzia antifranchista *España Democratica*, che si pubblica all'estero, ha riferito notizie in proposito nei suoi bollettini del 20 e del 27 febbraio, del 12, 19 e 26 marzo, e del 2 aprile. Ricorrono sempre gli stessi nomi: Penarroya, Duro Felguera, Rio Tinto, Mieres, Langreo. Le rivendicazioni sono di varia natura: pagamento di premi speciali; stipulazione di nuovi contratti più vantaggiosi per le maestranze; aumento generale delle paghe e in particolare del salario minimo; pagamento delle indennità previste dalle leggi ai malati di silicosi, indennità che i padroni con diversi pretesti si rifiutano di versare.

Scioperi di una o più ore, di uno o più giorni, «a singhiozzo», «a scacchiera», «trabajo lento», cioè diminuzione calcolata della produzione, ed altri sistemi articolati di lotta sono stati impiegati — in alcuni casi con successo — dai minatori asturiani. Le autorità e i padroni hanno reagito con arresti e licenziamenti: donde nuovi scioperi di protesta per ottenere la liberazione degli arrestati e la riassunzione dei licenziati. Alcuni poliziotti si distinguono per la loro malvagità nel maltrattare gli arrestati: sono il capitano Caro e il sergente Perez, tristemente noti e odiati come sevizìatori.

BATTAGLIA NEGRA La battaglia per la eguaglianza razziale negli USA si va estendendo ogni giorno in tutti gli Stati dell'Unione. A Chester, in Pennsylvania, centinaia di negri si sono radunati ieri sera ad un importante incrocio stradale. Con grande violenza i poliziotti si sono scagliati contro i manifestanti. Una decina di persone di colore e due o tre bianchi antirazzisti sono stati seriamente feriti dai bastoni degli agenti. Circa trenta dimostranti sono stati arrestati. Tra le persone ferite figura anche una donna negra in attesa di avere un bambino. Tra gli arrestati è il pastore episcopale Clayton Hewett.. Nella telefoto ANSA: un negro, in ginocchio, violentemente picchiato da un gruppo di poliziotti.

Lanciato dall'URSS il «Cosmos 29»

MOSCA, 25

L'Unione Sovietica ha lanciato in orbita il 29. satellite della serie Cosmos.

L'agenzia TASS riferisce che esso compie un giro orbitale ogni 89.52 minuti con un apogeo di 309 chilometri e un perigeo di 204 chilometri. A bordo del satellite sono sistemati strumenti scientifici, tra cui un sistema che misura gli elementi dell'orbita, ed una trasmittente che utilizza la frequenza di 19.906 megacicli.

Oggi l'on. Moro incontra Couve de Murville

Il 29 e 30 aprile sciopero dei ferrovieri francesi

Dal nostro inviato

PARIGI, 25.

Domattina alle 9,30, Moro sbarcherà a Parigi alla Gare de Lion per una breve sosta, prima di proseguire il suo viaggio per Londra. Il presidente italiano, il quale ha fatto sapere, tramite i servizi dell'ambasciata, che rifiuta di vedere i giornalisti e di accordare qualsivoglia dichiarazione (procedura insolitamente drastica e in contrasto con la cortesia formale di cui danno abitualmente prova i capi di governo), manderà invece un cesto di orchidee all'ospedale Cochin dove il generale De Gaulle è ancora ricoverato e lascerà al portone del Matignon il suo biglietto da visita. La rapida permanenza di Moro a Parigi servirà tuttavia al presidente italiano per incontrarsi con Couve de Murville, l'abile realizzatore della politica estera gollista, l'uomo più influente delle assemblee ministeriali di Bruxelles. Questo incontro — che si cerca di spogliare di qualsiasi significato politico da parte italiana con la buffa dichiarazione che «senza Saragat, Moro non può parlare dei problemi di politica estera» — attesta all'inverso la preoccupazione del governo italiano di mantenere un legame stretto con Parigi, e di compiere un atto di deferenza verso il governo francese prima di recarsi in visita ufficiale a Londra. Essendo stato d'altra parte Couve de Murville il protagonista massimo della battaglia per l'esclusione dell'Inghilterra dal MEC, l'incontro di Moro con lui assume un valore non insignificante, come si vuole far credere; ma serve invece a temperare ufficiosamente lo slancio anglofilo degli italiani.

Oggi Pompidou ha riferito a De Gaulle i termini del dibattito che si è avuto ieri all'Assemblea sui ruoli rispettivi che la Costituzione affida al presidente e al primo ministro, sulla ripartizione degli incarichi fra di loro, e sulle condizioni nelle quali il capo dello Stato, ad esempio, detiene e delega il potere per impiegare la force de frappe. Il generale era di buon umore: ha elogiato Pompidou per come si è comportato (Le Monde stesso scrive che «il primo ministro ha raccolto un incontestabile successo personale») lo ha felicitato per i suoi colpi di artiglio («Non sono il cocchiere fantasma del governo», aveva esclamato il povero Pompidou per esaltare l'importanza delle sue funzioni) e si è dichiarato infine soddisfatto del dibattito, che il generale ha seguito attraverso la TV.

In effetti, tutto si racchiude in questi termini: la discussione è stata pura accademia, nè varrebbe nemmeno la pena di riferirne se non fosse per il fatto che le forze di opposizione si sono cimentate con valore e passione oratoria, guidate dal radicale di sinistra Mitterrand, per illustrare quanto di autoritario e di personale vi è nel regime di De Gaulle, e come la malattia del generale abbia messo in luce tutto l'artificio e l'arbitrio su cui si basa la piramide del potere in Francia. Per dire la verità, la sostanza del duello oratorio di ieri non è attuale: essa concerne ancora una volta il «post-gollismo», il tempo in cui, morto o scomparso De Gaulle, la Costituzione del '58 e il referendum per la elezione del presidente e i suoi poteri, saranno abrogati o ridimensionati da nuove norme.

Mercoledì e giovedì il traffico ferroviario sarà seriamente disorganizzato dallo sciopero di 24 ore lanciato dalla CGT e dai sindacati cattolici, cui però non ha voluto aderire il sindacato socialdemocratico, Force-Ouvrière. *Domani, al parco di Sceaux si terrà una grande manifestazione contro la force de frappe e per il disarmo: essa è stata indetta dal comitato unitario del quale fanno parte socialisti, comunisti, radicali, e tutti i sindacati. Ieri l'altro, i giovani dell'UEC e dell'UNEF avevano manifestato a propria volta nel quartiere latino sotto analoghe parole d'ordine contro l'armamento atomico.*

Maria A. Macciocchi

Conferenza stampa di Johnson

«Numerosi progetti» per i rapporti con l'URSS

220 milioni di dollari per «combattere la povertà» nei monti Appalachiani

WASHINGTON, 25.

In una conferenza stampa tenuta questa sera dopo breve preavviso, il presidente Johnson ha annunciato un progetto «per combattere la povertà negli Stati Uniti», in particolare nella regione dei monti Appalachiani: a tal fine ha disposto lo stanziamento di 220 milioni di dollari (quasi 145 miliardi di lire).

Il presidente ha anche detto di desiderare migliori rapporti con l'URSS e il sistema socialista, anche di ordine commerciale. Ha rivelato che «numerosi progetti» intesi ad assicurare un positivo sviluppo delle relazioni con l'URSS «sono in discussione»; fra questi, un accordo aereo — già parafato — e una convenzione consolare. Johnson ha affermato che gli Stati Uniti ritengono necessario «perseguire la pace fra le nazioni».

Fra le altre risposte, una ha riguardato il Laos (Washington favorevole agli accordi di Ginevra), un'altra il progetto di aereo commerciale supersonico (rinviata la decisione sui progetti presentati, tutti insoddisfacenti), una terza la sicurezza del presidente (continuerà a «incontrarsi col popolo»). Durante la conferenza stampa accanto a Johnson aveva preso posto Truman, che con il presidente aveva fatto colazione.

Saigon

Colpito l'apparecchio di un generale USA

Illeso il vice comandante americano nel sud Viet Nam, ma feriti tre membri dell'equipaggio

SAIGON, 25.

E' stato annunciato a Saigon ed a Washington, che un aereo sul quale si trovava il vice comandante delle forze americane nel Vietnam del sud, gen. Westmoreland (del quale proprio oggi il presidente Johnson ha annunciato la promozione a comandante in sostituzione del generale Harkins con decorrenza dal 1. agosto) è stato attaccato e colpito mentre stava per decollare da un aeroporto militare a circa 800 chilometri da Saigon. Il fuoco dei partigiani ha sforacchiato l'aeroplano in più punti e tre uomini dell'equipaggio sono rimasti feriti.

Di fronte all'alternativa di ritardare la partenza per cambiare aereo ed equipaggio o di proseguire il volo per sottrarsi al più presto alla minaccia d'un nuovo attacco dei partigiani, il generale americano preferiva la seconda e ordinava di proseguire. L'apparecchio ha raggiunto poco dopo l'aeroporto di Danang dove gli uomini feriti potevano essere curati.

La disavventura del generale Westmoreland ha coinciso con l'arrivo a Saigon del comandante in capo delle forze americane del Pacifico, generale Jacob Smart. Costui rimarrà quattro giorni a Saigon ed avrà una serie di colloqui con gli esponenti militari americani e sudvietnamiti, in vista della intensificazione della guerra di repressione.

Belgrado

Conclusi i colloqui sugli scambi con l'Italia

BELGRADO, 25.

Si sono conclusi oggi i colloqui italo-jugoslavi in corso dal 7 aprile, con la firma di un protocollo relativo a un supplemento dell'accordo commerciale dell'anno scorso, e di alcuni supplementi agli accordi per i piccoli scambi. E' stato diffuso un comunicato che rileva il favorevole andamento e lo sviluppo degli scambi fra i due paesi.

DALLA PRIMA PAGINA

25 aprile

corso dell'anno per ricordare gli avvenimenti di venti anni fa.

A Roma infine — dove il ministro Taviani a nome del governo ha reso omaggio al sacrario delle Fosse Ardeatine e al monumento al Milite ignoto — la manifestazione celebrativa del 25 aprile ha avuto un carattere particolare giacchè ha concluso con la consegna al senatore Ferruccio Parri, nella sua qualità di presidente dell'«Istituto per la storia del movimento di liberazione», della palazzina «La Vignola», di proprietà del Comune. La palazzina — che per i suoi pregi architettonici è stata da tempo dichiarata monumento nazionale — ospiterà la sezione romana dell'«Istituto» diventando così centro di documentazione, di iniziativa e di dibattiti sulla Resistenza. Alla cerimonia erano presenti, oltre il senatore Parri, il sindaco di Roma, Petrucci, e i dirigenti delle associazioni partigiane.

Prendendo la parola a conclusione della manifestazione Parri si è augurato che «la storia d'Italia fra il fascismo e la Resistenza, che esprime la precisa volontà del popolo italiano di riconquistare la libertà, possa essere resa nota con serietà e documentazione scientifica a tutti gli italiani attraverso un vasto piano di educazione scolastica». L'esigenza, del resto, di far conoscere meglio — come monito a un perenne impegno antifascista — la storia recente del nostro paese alle nuove generazioni è stata espressa da decine e decine di oratori in ogni parte d'Italia così come è stato comune il riconoscimento che nella lotta armata del popolo italiano contro i nazifascisti è la base stessa delle istituzioni repubblicane: impegno comune ora è quello di realizzare pienamente gli ideali di libertà e di rinnovamento per i quali i partigiani d'Italia hanno combattuto.

Moro

agrarie, dall'altro lato. Ecco il quadro, tutt'altro che confortante, che appare dietro la stasi governativa, che nasconde malamente uno stato di irrequietezza e di confusione giunto ormai al suo limite.

I DISCORSI DI IERI Ieri, giornata festiva, oltre alle celebrazioni del 25 aprile (che quest'anno hanno avuto particolare solennità) si sono avuti numerosi discorsi politici di *leader* della maggioranza, che hanno confermato lo stato di divisione e di preoccupazione generali.

La polemica interna della DC si è nutrita ieri con un altro discorso di Fanfani, a Verona. L'ex presidente del Consiglio ha esortato i partiti della coalizione a sforzarsi di rappresentare «veramente» l'elettorato e, in particolare, ha chiesto alla DC di mettersi in grado di svolgere la sua funzione di guida. Egli ha poi ricordato che tutta la sua azione è rivolta «a precisare il valore costruttivo della reversibilità delle scelte politiche, tesi proposta non per sfasciare ma per rendere più agile e stimolare la stessa coalizione governativa di centrosinistra». Fanfani ha respinto «le ingiurie e le insinuazioni», determinate — egli ha detto — dal fatto di avere egli «posto il dito sulla piaga», cioè sul «distacco tra partiti e opinione pubblica, avviando la democrazia a una crisi», dalla quale si può uscire solo «con il rinvigorimento, l'aggiornamento, il rinnovamento dei partiti democratici». Fanfani ha ricordato che «per non danneggiare il governo» ha mantenuto il silenzio a lungo «anche quando ci era facile difenderci dalle critiche rivolte contro di noi e che semmai avevano più appropriato indirizzo in membri anche eminenti dell'attuale governo e del precedente». Infine l'ex presidente del Consiglio ha aggiunto di «voler sfatare la leggenda della nostra involuzione» e ha detto che, in materia di programmazione egli ritiene che «essa non debba essere solo indicativa ma anche prescrittiva, con la indicazione immediata dei suoi limiti per non spaventare gli operatori».

Anche Forlani, numero due della corrente fanfaniana, ha parlato ieri, polemizzando contro «il muro dei pregiudizi che rischiano di irretire la vitalità del centrosinistra». Forlani ha detto che «Saragat è libero di sognare un grande partito socialdemocratico e i socialisti di voler realizzare una società socialista. Ma ciò che contestiamo è la pretesa che noi si debba condividere questi desideri e queste opinioni».

Una polemica ambigua (e anche leggermente intimidita) con le posizioni di Fanfani ha sviluppato ieri l'on. Orlandi, del PSDI, in un articolo. Dopo avere disquisito filologicamente sui concetti di «reversibilità» e «irreversibilità», Orlandi pur confermando la non alternatività al sistema di centrosinistra (da lui identificato direttamente con lo «Stato democratico») ha tuttavia ammesso una possibilità di discorso sull'argomento, scrivendo che il PSDI è pronto a un «doveroso e vivificante dialogo sugli aspetti particolari dell'indirizzo, sull'articolazione del programma, sulla priorità degli adempimenti».

Critico sulla polemica tra Fanfani e i dorotei è stato l'on. Scalia, della CISL e, nella DC, esponente della nuova corrente di sinistra *Forze Nuove*. «Taluni uomini politici — egli ha detto — possono permettersi, magari da una stagione all'altra, i giuochi dialettici sulla reversibilità o irreversibilità del nuovo corso: i lavoratori e i loro sindacati no».

Un discorso tutto rivolto ad esercitare pressioni sui sindacati ha pronunciato Cariglia, vicesegretario del PSDI, il quale ha notato, amaramente, che «nonostante la presenza socialista, fino a oggi la CGIL non si è mostrata disponibile per una politica salariale».

Frasi significative si rintracciano anche in altri discorsi. Storti (segretario della CISL): «Tutti coloro che fanno la predica del governo non dovrebbero trascurare un altro obiettivo, il vertice del partito» (allusione alla supposta alleanza «segreta» tra Fanfani e i dorotei contro Moro); Bosco, ministro fanfaniano: «E' semplicemente ridicolo attribuire a Fanfani propositi di immobilismo reazionario... confondendo formule mitizzate con i contenuti programmatici e il modo di realizzarli, si finisce col compiere la più pericolosa delle aperture a destra come reazione alle incapacità dimostrate. E' ciò che fanno alcuni neofiti del centrosinistra».

Mosca

sono terminati i lavori del congresso del Fronte di liberazione nazionale che ha indicato le vie concrete per la costruzione delle basi del socialismo nella Repubblica democratica popolare algerina».

Il Presidente algerino è arrivato esattamente alle 15 a bordo di un IL-18 che nell'ultimo tratto del suo volo è stato scortato da un gruppo di caccia sovietici. Migliaia di persone si sono recate a salutarlo all'aeroporto. Fra i dirigenti sovietici c'erano, insieme con Krusciov, Brezniev, Podgorny, Mikoian, Kossighin e numerosi altri esponenti di primo piano del governo, del Partito, del Soviet Supremo. Due ali di folla si sono schierate per applaudire gli ospiti lungo l'intero percorso cittadino che il corteo ha seguito fino al Cremlino dove Ben Bella alloggerà durante il soggiorno moscovita.

A Vnukovo il discorso pronunciato da Krusciov è stato una breve allocuzione di benvenuto. Il Presidente del Consiglio sovietico ne ha approfittato per dire la sua ammirazione per «l'eroica lotta» di liberazione del popolo algerino, che «a prezzo di enormi sacrifici» ha conquistato la propria indipendenza. Krusciov ha anche espresso la «certezza» che lo stesso popolo di Algeria «otterrà nuovi grandi successi nella costruzione di un avvenire felice in una Algeria socialista e indipendente».

Risultato del viaggio cominciato oggi sarà, per Krusciov, una estensione della collaborazione fra i due paesi, un rafforzamento della loro amicizia.

Ben Bella ha parlato più a lungo. Il suo non è stato un discorso formale, ma una dichiarazione politica di notevole importanza. Abbiamo già detto dell'esordio tutto dedicato alla esaltazione della Rivoluzione di Ottobre. Subito dopo Ben Bella ha aggiunto che nella sua terribile lotta, il popolo algerino ha sentito «l'aiuto morale e materiale» dell'Unione Sovietica e degli altri paesi socialisti; egli considera tale aiuto come un «contributo sacro» alla vittoria algerina. Tra i fattori che hanno maggiormente favorito la lotta emancipatrice dei popoli, egli ha indicato, dopo la Rivoluzione di Ottobre, lo sviluppo dell'Unione Sovietica, l'apparizione di altri Stati socialisti, la conquista dell'indipendenza da parte di molti paesi che prima erano semplici colonie.

Parole di «sincera simpatia» sono state trovate da Ben Bella per gli sforzi sovietici in favore del disarmo e della distensione: qualsiasi passo in questa direzione, «per quanto limitato», avrà l'appoggio algerino. L'Algeria infatti è per la coesistenza. Nello stesso tempo essa non dimentica i suoi «sacri doveri» verso i popoli che ancora lottano per l'indipendenza, in particolare quelli africani. Ben Bella ha elencato: Angola, Mozambico, la «cosiddetta Guinea portoghese», la Rodesia, il Sud-Africa. La nazione algerina ha provato direttamente le sofferenze cui questi popoli sono sottoposti. Quindi — dice Ben Bella — «siamo decisi a unire i nostri sforzi con quelli di tutte le forze progressive e rivoluzionarie del mondo per affrettare la caduta definitiva del colonialismo e di qualsiasi regime di sfruttamento e di oppressione».

Ai sovietici Ben Bella ha portato il suo ringraziamento per l'aiuto ricevuto durante la guerra di Liberazione e dopo la sua fine vittoriosa. Adesso — egli ha proseguito — l'«Algeria indipendente ha fatto una chiara scelta in favore di una economia gradualmente nazionalizzata e pianificata diretta su base democratica dai collettivi di lavoratori delle fabbriche e delle aziende agricole». Ben Bella è certo che anche questa esperienza avrà l'appoggio «morale, materiale e tecnico» dell'URSS e degli altri paesi socialisti.

Come «popolo arabo e africano» gli algerini «non dimenticheranno mai» neppure l'aiuto dato dall'URSS «a Nasser e alla sua rivoluzione»: simbolo è la diga di Assuan che resterà «a fianco delle immortali piramidi di Egitto». Infine Ben Bella ha detto la sua gratitudine per quei sovietici che «rischiando la propria vita» hanno sgomberato dalle mine gli «enormi spazi» delle frontiere algerine orientali e occidentali.

Il programma delle prime ore trascorse dall'ospite a Mosca è stato rigidamente protocollare, simile quindi a quello di tutti i capi di Stato o di governo che vengono nell'URSS: visite a Krusciov e a Brezniev, poi pranzo al Cremlino coi dirigenti sovietici. Ma il valore e l'impegno di questa missione, come ha dimostrato l'incontro all'aeroporto, vanno molto ad è là del protocollo.

Colui che è giunto a Mosca è il capo di un paese che non solo ha conquistato l'indipendenza con una lotta fra le più ardue conosciute finora dai popoli d'Asia e di Africa, ma che ha anche scelto una via di progresso socialista. La sua presenza a Mosca è la prova che il socialismo oggi nel mondo si estende e trova questa sua capacità di espansione per vie sempre più diverse, oggi meno che mai riducibili ad un unico schema più o meno valido per tutti.

Portuali

cando intenzionalmente che l'attuale assetto portuale rappresenta, per i lavoratori, soltanto una forma di stabilità dell'impiego — condizionata, per altro, dalla saltuarietà dei traffici — e che, oltretutto, esso è sottoposto alla giurisdizione delle autorità marittime. Insistendo su questo punto, una parte della stampa confindustriale ha scritto addirittura che le tariffe portuali sarebbero imposte dalle «compagnie». Ma la verità è che il Codice della navigazione (articoli 202 e 203 del regolamento) affida all'autorità marittima locale il compito di stabilire sia gli orari di lavoro, che le norme relative all'esecuzione delle operazioni portuali e le tariffe: le quali, fra l'altro, sono sottoposte all'approvazione del Direttore marittimo, previa consultazione del Consiglio del lavoro portuale — in cui industriali commercianti e armatori hanno una netta prevalenza sui rappresentanti operai — e previa autorizzazione ministeriale.

Alla luce dei fatti, come si vede, l'accusa di «monopolismo» rivolta ai lavoratori dei porti appare soltanto ridicola. E' il grosso padronato che non tollera alcun controllo, e pretende di determinare, da solo tutto il regime del lavoro portuale dall'occupazione agli orari, dalle norme di esecuzione alle tariffe

L'attacco all'ordinamento pubblico dei porti si inserisce, in questo modo, nell'offensiva padronale in atto contro i livelli dell'occupazione e contro i salari.

Non a caso, dunque, dicevamo che il governo, al punto in cui la vertenza è giunta, non può più fare da spettatore e nemmeno da «conciliatore» ma deve scegliere. Si tratta, infatti, di decidere se i nostri porti devono conservare la caratteristica di servizi a carattere pubblico, o se devono invece cadere nella mani della speculazione privata. E per questo ovviamente, non basta dire che si vuol fare un «piano» specie se il «piano» stesso sarà condizionato — o addirittura determinato — dalle scelte già operate dai monopoli.

Dar es Salaam

Da oggi uniti Tanganika e Zanzibar

DAR ES SALAM, 25.

Il consiglio rivoluzionario di Zanzibar e l'assemblea nazionale del Tanganika hanno ratificato oggi l'accordo per l'unione dei due paesi in un solo Stato sovrano.

La nuova Repubblica Unita di Tanganika e Zanzibar avrà ufficialmente vita a partire dalle ore 24 di oggi.

Il presidente del Tanganika, Julius Nyerere, che sarà il capo del nuovo Stato, dovrà adesso nominare i ministri del governo dell'Unione.

La giornata di domani sarà celebrata in Tanganika e Zanzibar come «Giorno dell'Unione». A Dar Es Salam, Nyerere ha detto ai parlamentari che la politica della nuova Repubblica sarà la stessa seguita finora dal Tanganika e da Zanzibar, vale a dire una politica di non allineamento.

MARIO ALICATA
Direttore
LUIGI PINTOR
Condirettore
Taddeo Conca
Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale numero 1/29795): Semestrale 25 000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15 150, semestrale 7.900, trimestrale 4 100 - 6 numeri annuo 13 000, semestrale 6.750, trimestrale 3 500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10 850, semestrale 5 600, trimestrale 2 900 - (Estero): 7 numeri annuo 25 550, semestrale 13 100 - (6 numeri): annuo 22 000, semestrale 11.350 - RINASCITA (Italia) annuo 4.500, semestrale 2 400 - (Estero) annuo 8.500, semestrale 4 500 - VIE NUOVE (Italia) annuo 5.000, semestrale 2.600 (Estero) annuo 9 000, semestrale 4.600 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA (Italia): 7 numeri annuo 33 000, 6 numeri annuo 31 000 - (Estero): 7 numeri annuo 41.500, 6 numeri annuo 38 000 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento 9, e sue succursali in Italia - Telefoni: 688541, 42, 43, 44, 45 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 300; Domenicale L. 250; Cronaca L. 250; Necrologia Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350

Stab. Tipografico G.A.T.E. Roma - Via dei Taurini, 19

MORTE PRESUNTA

Il Tribunale di Salerno con sentenza 21 novembre 1961 ha dichiarato la morte presunta di De Stefano Sabino nato a Fano il 1° gennaio 1925 avvenuta alle ore 24 del 31 luglio 1946.

Avv. Rodolfo D'Avino